

Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale

Fortifications and Societies in the Western Mediterranean

Sicilia e Italia

a cura di

**Luigi M. Caliò, Gian Michele Gerogiannis
e Maria Kopsacheili**

Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester
Catania-Siracusa 14-16 febbraio 2019

**Cronache
Convegni**

Edizioni Quasar

Cronache – Convegni

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Caliò, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Guarnera

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Orazio Palio, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Simona Todaro, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsioniotis

ISBN 978-88-5491-018-8

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetto a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Fortificazioni territoriali nella Sicilia di periodo greco: Filipoporto (Pantalica)

Francesca Buscemi

Questo incontro scientifico, insieme ai recentissimi convegni del *network* internazionale *Focus on Fortification*¹, soprattutto mirati all’Oriente mediterraneo e al Medio Oriente, chiude idealmente il cerchio intorno al tentativo di sistematizzare gli approcci e le conoscenze attuali sul tema delle fortificazioni nell’antichità. Segnatamente per la Sicilia, è di particolare importanza l’occasione della messa in sistema delle informazioni su questo tema, finora mai affrontata in maniera organica all’interno di incontri dedicati.

Questo articolo presenta un’ipotesi di lettura e qualche riflessione su una fortificazione quasi sconosciuta situata presso la sella di Filipoporto a Pantalica, il cui carattere non urbano si sottrae agli approcci più consolidati in Sicilia, tradizionalmente rivolti soprattutto all’analisi delle difese delle città. Una particolare attenzione, dunque, sarà posta alle specificità delle sfide che questi particolari complessi fortificatori comportano.

Lo studio delle evidenze archeologiche di età storica a Pantalica è stato certamente oscurato dal grande impatto culturale e paesaggistico di quelle preistoriche, risultando anche secondario rispetto agli interessi degli scavatori del sito, Paolo Orsi e Bernabò Brea.

Tra i resti quasi sconosciuti si annovera la fortificazione di Filipoporto². Priva perfino di una documentazione grafica, essa è nota unicamente dalle descrizioni di Paolo Orsi³ il quale, anni dopo, realizzò

uno “schizzo a memoria” della fabbrica⁴ (Fig. 1). Nonostante gli sparuti cenni dedicativi, si può dire che già nel 1889 ne fossero stati enucleati i caratteri salienti dal punto di vista strutturale, culturale e del rapporto col sito. Quest’ultimo punto, in particolare, è centrale per un discorso sulle fortificazioni.

I percorsi di accesso al sito individuati da Orsi sono rappresentati nella carta militare “approssimativamente” 1:10.000 rielaborata da Rosario Carta e pubblicata nel 1889⁵ (Fig. 2).

Unica lingua di terra dalla quale il *plateau* risulta meglio accessibile è a Ponente della rocca: il tracciato, entrando dalla gola di Filipoporto, tagliava longitudinalmente tutto il *plateau* su cui il sito sorge, raccordandosi alla “disastrosissima mulattiera” per Sortino, che da Pantalica scendeva al Torrente Calcinara, davanti alla necropoli nord. La denominazione locale di questo percorso, certamente molto antico e conosciuto come “mulattiera regia”⁶, parrebbe serbare memoria di una regia trazzera⁷, sebbene le sue caratteristiche di sentiero lascino immaginare più verosimilmente una funzione di raccordo con la viabilità principale, percorribile a piedi o a cavallo. Del resto, la cartografia tardo-settecentesca⁸

questa occasione è pubblicata in LA ROSA 2004, pp. 384-397. Il documento originale è custodito presso l’Archivio Centrale dello Stato (fasc. MPI - Dir. Gen. AA.BB.AA, II vol., I ser., b 291, fasc. 4985) (LA ROSA 2004, pp. 384-385, n. 6).

4 LA ROSA 2004, p. 393.

5 ORSI 1899a, c. 36, fig. 1.

6 Ringrazio Mario Blancato per l’informazione.

7 Sulla costituzione delle regie trazzere: TRASSELLI 1974; CANCILA 1992, p. 168.

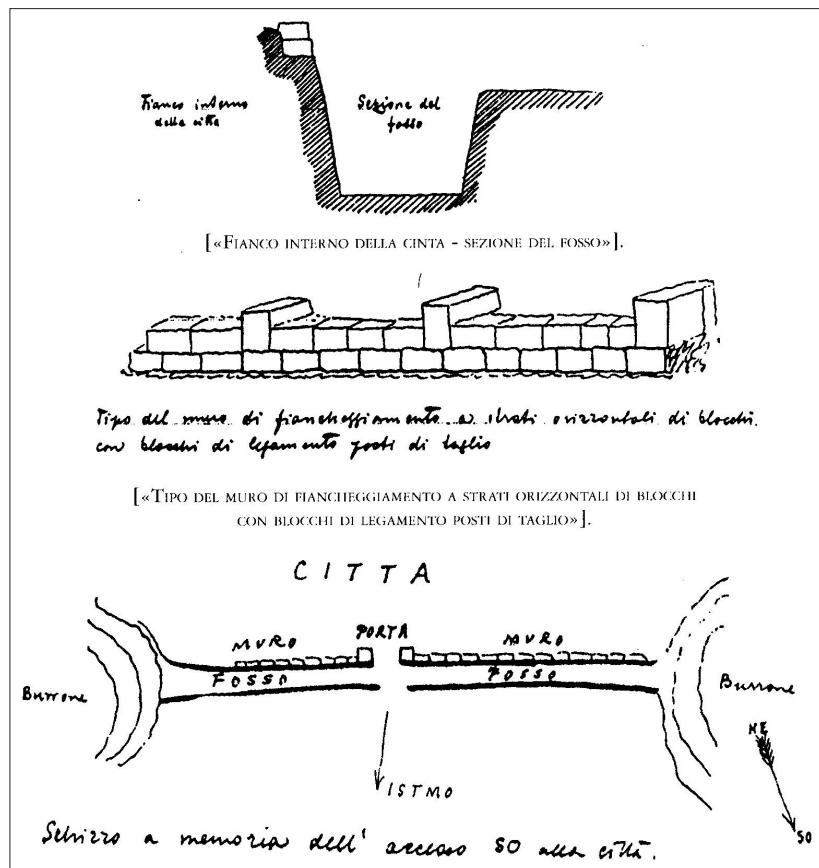
8 R. MYLINE, *The Island of Sicily, according to the best observation, & improved; from the map of the Baron de Schmettau, Quarter Master General to the Imperial Army...; from the map of Messrs. Don Co. Ventimiglio,*

1 MÜTH *et alii* 2016; FREDERIKSEN *et alii* 2016.

2 Unico studio sul monumento è il recentissimo: BUSCEMI 2019.

3 Orsi compì una prima esplorazione completa del sito nel 1889. Una trascrizione integrale della relazione da lui inviata al Ministero in

Fig. 1. P. Orsi, "Schizzo a memoria dell'accesso SO alla città" (da: LA Rosa 2004, p. 393).



(Fig. 3) e poi borbonica⁹ (Fig. 4) restituisce un asse di percorrenza tra Ferla e Sortino leggermente più spostato a Nord-Ovest e passante per il pianoro di Giarranauti¹⁰.

Relativamente più agevole era "il viottolo per lo scosceso fianco meridionale del monte"¹¹, cioè il percorso grossomodo NS che, dalla valle dell'Ana-

po, si inerpicava fino al piano dell'*anaktoron*, forse appena ad ovest delle uniche due terrazze agibili alle pendici dell'altopiano, non a caso sede di un presunto santuario di periodo ellenistico¹² o di un piccolo abitato "di età greca avanzata"¹³ secondo le ipotesi dello studioso.

Non sorprende, dunque, che la principale opera di fortificazione a protezione di Pantalica sia stata edificata a Filipporto, cioè non soltanto nel punto di maggiore vulnerabilità del sito, ma anche nel punto di migliore visibilità e controllo delle vie d'accesso, risultando i rimanenti versanti del pianoro non adatti all'avvistamento, per lo meno del fondo valle.

and Ao. D'Aedone; and from Mr. Danville, and others, London 1799 (R. SHIRLEY, Maps in the atlases of the British Library, T.LAU-1c, 1799 ed.). Riproduzione digitale al link: https://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~31540~1150019:Sicily?sort=pub_list_no_initialsort%2Cpub_date%2Cpub_list_no%2Cseries_no&qvq=q:sicily%2B1799;sort:pub_list_no_initialsort%2Cpub_date%2Cpub_list_no%2Cseries_no;lc:RUMSEY~8~1&mi=3&trs=5

⁹ B. MARZOLLA, Sicilia. Ossia Reali Dominj al di là del Faro, in MARZOLLA 1856, p. 13. La litografia originale si trova presso il David Rumsey Map Center, Stanford University, list. 4714.013, series 15. L'atlante è disponibile in versione digitale al link: https://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~22730~7700187?qvq=q%3AMarzolla%3Bsort%3APub_List_No_InitialSort%2CPub_Date%2CPub_List_No%2CSeries_No%3B1c%3ARUMSEY~8~1&mi=15&trs=51. La carta fu redatta nel 1853 da Benedetto Marzolla, tenente ingegnere del Real Ufficio Topografico della Guerra a Napoli.

¹⁰ BASILE 1996.

¹¹ ORSI 1899a, c. 88.

¹² "[...] io ho acquisito parecchie lucerne greche rinvenute in quel sito del tipo sferico con becco d'anitra, le quali sogliosi assegnare al secolo IV-III. Comunque sia, sono codesti gli unici fittili di età greca tarda da me riconosciuti in Pantalica" (ORSI 1899a, c. 88).

¹³ Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa, *Taccuini Orsi*, n. 28, 1895, inv. 57791, progr. 24, p. 107. Sulle balze sud si trovano anche alcune strutture murarie di interpretazione considerata incerta tra il terrazzamento e la fortificazione da parte di Bernabò Brea (BERNABÒ BREA 1990, pp. 68 e 85-96). Su alcune di esse, si vedano le recenti indagini di Pietro Militello (MILITELLO 2019).

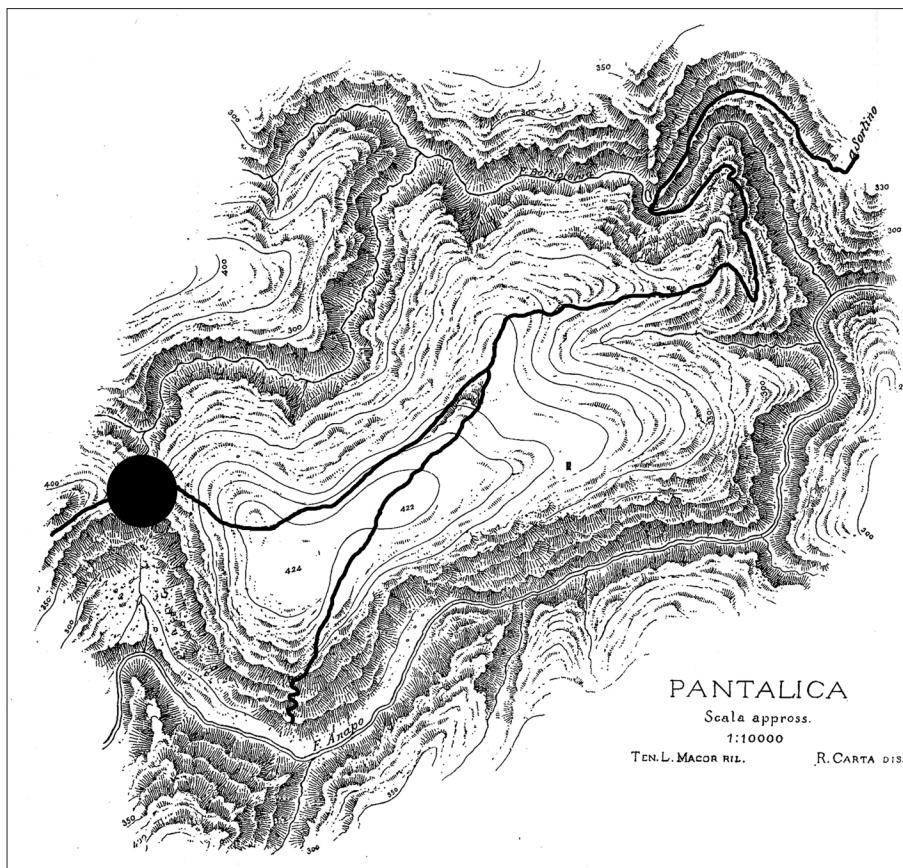


Fig. 2. Il pianoro di Pantalica e i percorsi descritti da Orsi. Entro tondo, la gola e le fortificazioni di Filipporto (elab. da: R. Carta, "Pantalica", in ORSI 1899, col 36, fig. 1).

La struttura di fortificazione (Fig. 5) si conserva per oltre 50 m, ed è quasi completamente interrata; il rilievo di massima da me effettuato nel 2018 si è misurato, pertanto, con le inevitabili e numerose incertezze derivanti dallo stato dei luoghi. La fortificazione è caratterizzata da un grande fossato di cui è oggi in parte agibile il tratto meridionale, lungo circa 60 m. Quello settentrionale misura ulteriori 61 m.

La larghezza del fossato è variabile tra i 4 e i 6.5 m, mentre la profondità, riferita in 3 m da Orsi, giunge anche fino a 7 m, sebbene il fondo sia ancora ingombro di terra.

Il fossato è sormontato da un muro che ne segue accuratamente il percorso, mantenendosi sul ciglio dell'escavazione. Una porta di accesso si trovava in posizione arretrata rispetto ad una torre di difesa. Orsi aveva descritto il fossato come "appoggiato con i suoi sbocchi a scoscenimenti impraticabi-

li che piombano nei fiumi, quindi non girabile"¹⁴. Tale osservazione, unitamente ad un primo schizzo del 1895, finora inedito¹⁵ (Figg. 6-7), coglie il carattere di sbarramento della fortificazione, la quale sfrutta sia a Nord che a Sud, lo strapiombo naturale della rupe, "*fluminibus circumsepta at natura munitissima*"¹⁶. Organizzazioni simili delle difese sono del resto note in Sicilia: si pensi, per esempio, alla fortificazione indigena di periodo coloniale di Monte Finocchito¹⁷, o a quella ellenistica di Portella Giu-

14 ORSI 1899a, c. 28.

15 Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, Siracusa *Taccuini Orsi*, n. 28, 1895, inv. 57791, prog. 24, p. 109. Proprietà del Parco di Siracusa, Eloro e villa del Tellaro. Su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana. Ringrazio la dott.ssa Mariella Musumeci, già direttrice del Museo Orsi, per l'autorizzazione alla consultazione dei *Taccuini*; il funzionario direttivo archeologo, dott.ssa Anita Crispino per l'assistenza alla consultazione; l'arch. Calogero Rizzato, attuale Direttore del Parco, per l'autorizzazione alla pubblicazione. Una messa in tavola del disegno fu poi pubblicata dallo stesso Orsi (ORSI 1899a, c. 86, fig. 33).

16 T. FAZELLO, *Decadis* 1, lib. 4, p. 454.

17 FRASCA 1982, p. 94.



Fig. 3. R. Mylne, *The Island of Sicily, according to the best observation, & improved; from the map of the Baron de Schmettau, Quarter Master General to the Imperial Army...; from the map of Messrs. Don Co. Ventimiglio, and Ao. D'Aedone; and from Mr. Danville, and others, London 1799. Stralcio.* (da: R. Shirley, *Maps in the atlases of the British Library*, T.LAU-1c, 1799 ed.).



Fig. 4. Sicilia. Ossia Reali Dominj al di là del Faro. Benedetto Marzolla, Napoli 1853. Stralcio. A tratteggio: "Strade per cavalli e pedoni"; in rosso: "Strade rotabili costrutte".

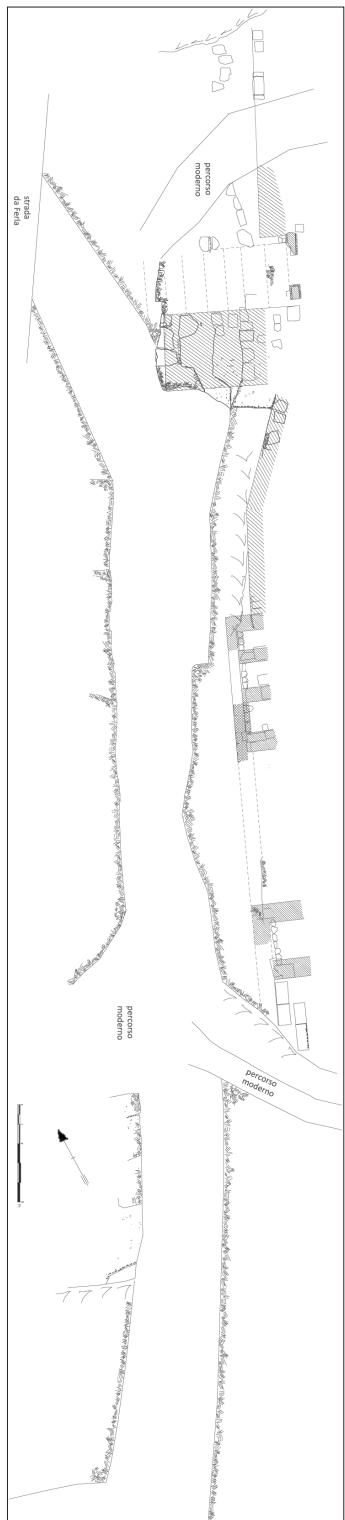


Fig. 5. Pantalica. La fortificazione di Filipoporto. Rilievo e ipotesi di restituzione (F. Buscemi).

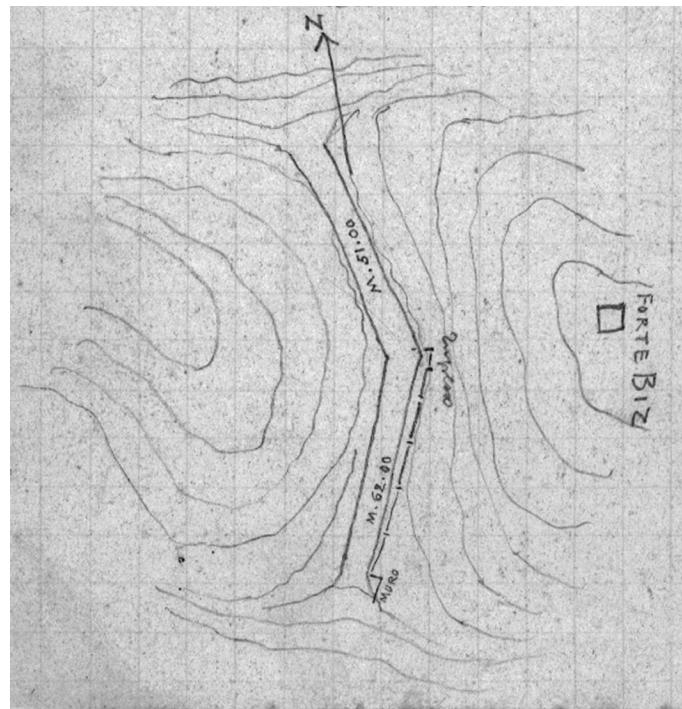


Fig. 6. Schizzo della gola di Filipoporto con la sua fortificazione, dai Taccuini Orsi (Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, *Taccuino* n. 28, 1895, inv. 57791, prog. 24, p. 109) (Su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana. Proprietà del Parco di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro. È fatto divieto di duplicazione o riproduzione con ogni mezzo).



Fig. 7. Filipoporto. Visualizzazione dell'ingombro e della posizione della fortificazione su foto satellitare.

Fig. 8. Il fossato di Filipoporto tranciato dalla rotabile del 1954.



dei vicino Hippana (fine IV - metà III secolo a.C.)¹⁸. A Filipoporto, il tratto nord della fortificazione fu tranciato nel 1954 dalla strada rotabile che Bernabò Brea ricordava costruita "all'insaputa della Soprintendenza" da parte dell'Amministrazione Provinciale di Siracusa, con l'intento di congiungere Casaro e Ferla a Siracusa¹⁹ (Fig. 8). L'opera fu bloccata e dalla strada furono realizzati dei viottoli di raccordo con i principali nuclei archeologici. Attualmente, sul versante nord della strada, una striscia di fitta e alta vegetazione, ben visibile sia sul posto che dalle foto satellitari, indizia chiaramente l'ultimo tratto del fossato, che si interrompe laddove il pendio si fa precipite sul Torrente Calcinara (Fig. 9).

Anche il tratto meridionale delle fortificazioni è stato drasticamente interessato dalle sistemazioni moderne dell'area, cioè a sua volta interrotto dal percorso che immette lungo il versante meridionale del pianoro.

La presenza del fossato (Fig. 10) costituisce un elemento di particolare interesse dal punto di vista strategico, culturale e cronologico. Henri Tréziny ha infatti recentemente ribadito la diffusione dei fossati, soprattutto quelli più estesi e non solo a protezione delle porte, essenzialmente a partire dalla fine del IV secolo²⁰ (Figg. 11-12), quando gli stessi ingegneri militari come Filone di Bisanzio²¹

li raccomandano, in conseguenza della necessità di rafforzare le difese, per via della rapida evoluzione dei sistemi di assedio²².

Nell'Occidente mediterraneo (Fig. 13), solo una dozzina di città greche possiedono fossati (escludendo quelli indigeni); in Sicilia, per il periodo greco, li troviamo a Megara Hyblaea, Selinunte, a Castello Eurialo²³, a Eloro e a Lilibeo. Lasciando da parte i casi di Megara e Lilibeo che appartengono a contesti culturali e tipologici differenti²⁴, gli altri tre confronti, almeno per quanto riguarda le fasi a cui i fossati sono riferibili, appartengono invece, ad un orizzonte omogeneo culturalmente e cronologicamente, e cioè alla celebrata architettura difensiva siracusana, con evidenze particolarmente significative per l'età agatoclea (317-289 a.C.)²⁵, in corrisponden-

22 ADAM 1982, p. 112.

23 TRÉZINY 2011.

24 Isolerei da questo gruppo il caso di Megara Hyblaea, la cui fortificazione ad aggere di terra fa riferimento ad una tipologia arcaica di fossato molto diversa da quella di Filipoporto in cui la trincea era essenzialmente originata dalla necessità di procurarsi il riempimento del terreno alle sue spalle, assumendo poi un contestuale valore di rinforzo difensivo (CAVALLARI, ORSI 1892, p. 56; TRÉZINY 2004). L'aggere di Megara Hyblaea è datato al VII secolo a.C. (TRÉZINY 2011, pp. 287-290). Ugualmente, è da considerare a sé anche il caso di Lilibeo, che pesca in un'esperienza costruttiva di segno diverso, naturalmente riferibile alla tradizione fenicio-punica, con una cronologia al IV secolo, non senza controversie (per una cronologia alla prima metà del IV secolo, vedi CARUSO 2006; per una datazione al III secolo: BISI 1968, p. 261).

25 Selinunte: Mertens data stratigraficamente la fase di rinnovamento di tutto il settore nord delle fortificazioni tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. (MERTENS 1988-1989, pp. 581-583); il famoso impianto di fortificazioni avamposte, di difesa offensiva, è ritenuto dallo studioso da collegare probabilmente con l'occupazione del sito da par-

18 VASSALLO 2016, p. 2, fig. 2.

19 BERNABÒ BREA 1990, p. 68.

20 TRÉZINY 2011, p. 287.

21 Filone, A69.



Fig. 9. Vegetazione indiziante l'ultimo tratto nord del fossato di Filipoporto, precipite sul torrente Cinara.



Fig. 10. Filipoporto. Il fossato sormontato dal muro di fortificazione.

za cioè di un momento cruciale per la diffusione delle macchine d'assedio.

Il fossato in sé, infatti, non era d'ostacolo a catapulte e litoboli, capaci di colpire tra i 150 e i 300 m di distanza, ma era di fondamentale impedimento alle macchine d'assedio: torri mobili, arieti, trivelle²⁶.

È, invece, collegata allo sviluppo dell'artiglieria, sempre alla fine del IV secolo, la torre delle forti-

ficazioni di Filipoporto (Figg. 5-14), non registrata da Orsi, che fiancheggiava a Sud la porta, posta in posizione arretrata. Tale torre ha una pianta quadrilatera, con una larghezza di 3.90 m e una lunghezza ipotizzabile di circa 5.20 m²⁷. La fronte era caratterizzata da un basamento d'imposta semicostruito, con almeno un filare arretrato, come per esempio, la torre 3 di Eloro²⁸ (Fig. 15), se non atteggiata a gradoni, come attestato in Sicilia (torre V di Megara

te di Agatocle nel 307/306 a.C. (MERTENS 1999, p. 186); Siracusa: sulla datazione ad età Agatoclea dell'ultima fase delle difese dell'Eurialo, che include i fossati A e B, BESTE 2016, p. 204. Ad Eloro, un fossato ampio da 7 a 8 m per 3 di profondità, si trova davanti alla porta a tenaglia settentrionale, ad una ventina di metri dal bastione (TRÉZINY 2011, p. 292; ORSI 1966); la datazione del rifacimento delle fortificazioni arcaiche al tardo IV secolo è su base stratigrafica (KARLSSON 1989, p. 83. Con bibliografia).

26 ADAM 1982, pp. 112-113.

27 Ipotesi su base metrologica. Se è valida, infatti, l'unità di m 32.57 ipotizzata per l'intera fortificazione (vedi *infra*), avremmo per la torre dimensioni di m 3.90 = 12 PD (piedi dorici) × m 5.21 = 16 PD, con un rapporto tra i lati di 4:3.

28 Le torri di Eloro sono pertinenti al rifacimento agatocleo delle difese (KARLSSON 1992, p. 101).

Fig. 11. Siracusa. Fortificazioni dell'Eurialo con i tre fossati (bastioni e fossati B-C: età agatoclea) (elab. da: BESTE 2016, p. 203, fig. 9).

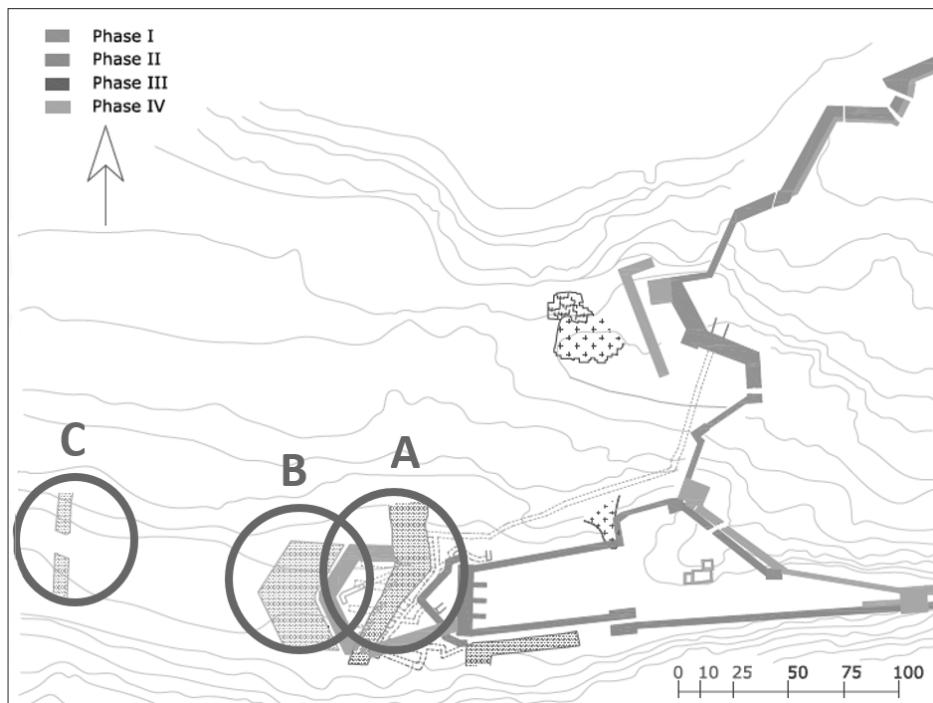
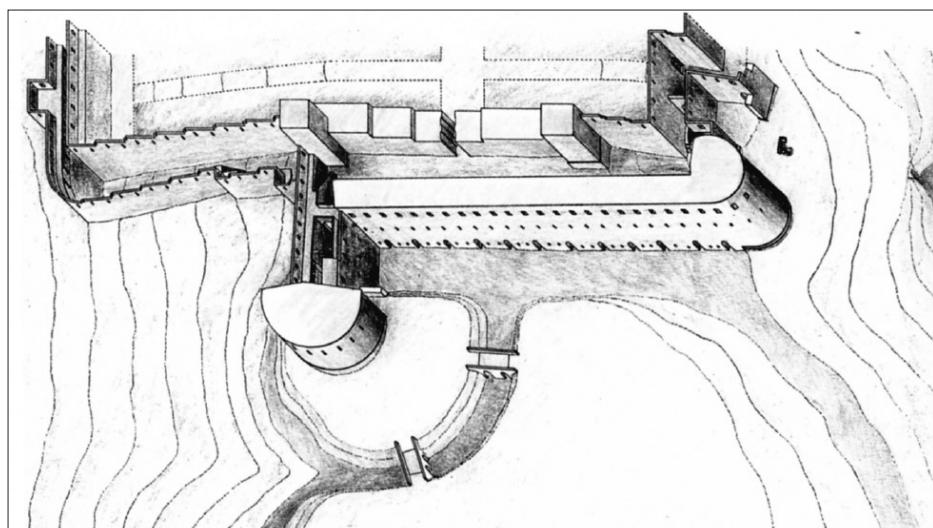


Fig. 12. La batteria della porta nord di Selinunte (fine IV – inizio III sec. a.C.) (da: D. MERTENS 2005).



Hyblaea, III a.C.²⁹; torri dell'Eurialo a Siracusa³⁰) e normale, del resto, anche in Grecia (fronte est cinta della città megarese di Egostene, IV secolo a.C.)³¹. La struttura della torre di Filipporto era verosimilmente piena, cioè priva di camere agibili all'inter-

no, almeno fino alla quota dello spicco delle mura, come suggerito sia dall'apparecchio a blocchi irregolari a filari impostati a sbalzo gli uni sugli altri, sia dalle dimensioni relativamente più modeste rispetto agli altri esempi di torri quadrilateri in Sicilia (Mineo, Siracusa, Camarina, Eloro, Lentini)³², di grandezza compresa tra i 6 e i 9 m. Quest'ultimo

29 KARLSSON 1992, p. 40, fig. 22.

30 Variamente dateate dal periodo agatocleo alla vigilia dell'assedio romano nel 212 a.C. (KARLSSON 1992, p. 36).

31 ADAM 1992, p. 17, fig. 7.

32 GUZZARDI 1999, p. 97, n. 31.

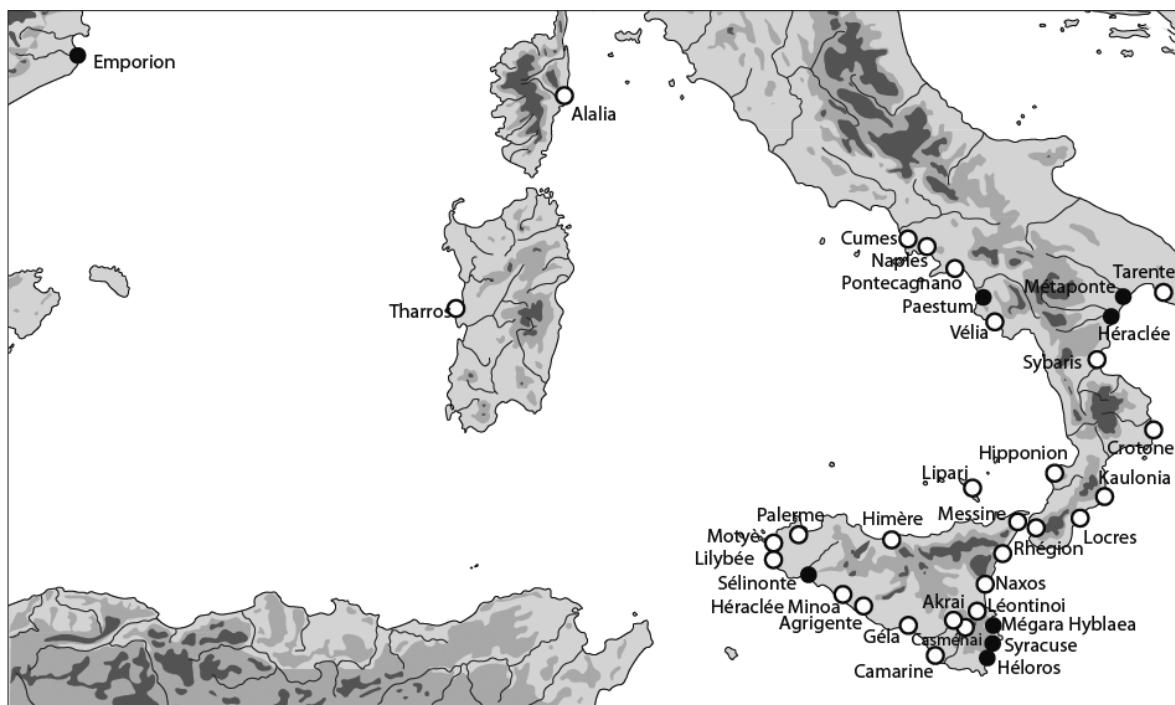


Fig. 13. Carta di distribuzione dei fossati nelle città greche d'Occidente. In nero, i fossati archeologicamente attestati (da: Tréziny 2011, p. 288, fig. 1).

particolare potrebbe indiziare un uso della torre di Filipoporto per la difesa passiva, giacché, benché la struttura fosse robusta, il suo piano sommitale non era forse ampio a sufficienza per alloggiare una balaista o catapulta³³. Del resto, l'altezza complessiva a cui essa doveva giungere, se da una parte coglieva lo scopo di rendere l'apprestamento inaccessibile alle scale, dall'altro non lo rendeva adatto ad ospitare artiglieria pesante e nemmeno media³⁴, bensì solo del tipo leggero anti-persona. Tali modelli risultano già superati alla metà del III secolo a.C., conseguentemente ad una diversa interpretazione dell'assedio e della difesa, anche mediante, appunto, l'introduzione delle grandi torri d'artiglieria³⁵.

Il complesso della torre/porta, con la sua diffusione anche presso fortificazioni secondarie, cioè non urbane, che hanno il compito di gestire punti strategici all'interno del territorio, che si osserva ampiamente per il III secolo nella Grecia occiden-

tale, è stato posto da Dieter Mertens in relazione, appunto, all'impiego sempre più ampio di reparti di arcieri, che lo studioso colloca in età agatoclea e suppone anche per le difese del castello Eurialo e della porta nord di Selinunte³⁶. Ma già la porta di via XX settembre a Siracusa, fiancheggiata da due torri, come è stato giustamente osservato, è gestita in modo nuovo, quale luogo attivo della difesa: “non più elemento di debolezza del circuito, ma luogo attivo all'interno della dinamica dell'assedio, in cui la difesa pone in essere tutti i suoi espedienti tecnici”³⁷.

A Filipoporto, il forte interro è purtroppo di insormontabile ostacolo ad una chiara lettura dell'assetto della porta. Sebbene sia da escludere una seconda torre, una piccola “killing area”³⁸ potrebbe forse essere stata delimitata da un muro più o meno avanzato rispetto al filo dell'ingresso (Figg. 5, 16). Mentre resta da chiarire attraverso lo scavo il significato degli alti gradini tagliati nella roccia proprio davanti

33 McNICOLL 1997, p. 71.

34 Come gli *oxybeleis* (archi su base fissa), che non potevano essere diretti al di sotto dell'orizzontale (MILNER 1997, p. 219).

35 RICCIARDI 1999, p. 184; McNICOLL 1986, p. 311.

36 CALIÒ 2017, p. 358.

37 CALIÒ 2017, p. 363.

38 ADAM 1992, pp. 5-43.



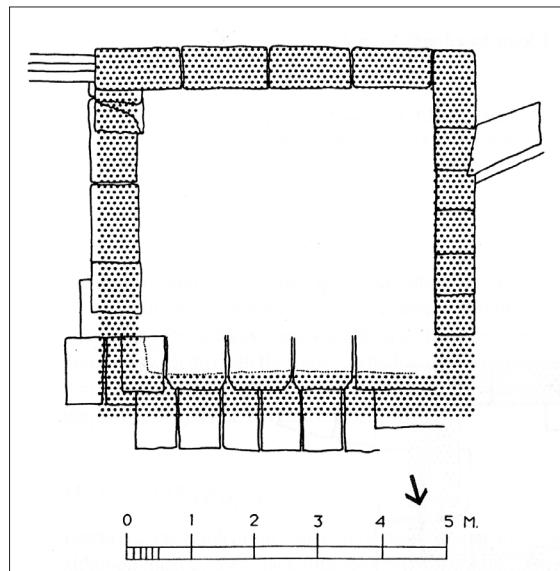
Fig. 14. Resti della torre.

Fig. 15. Eloro. Torre 3 (età agatoclea) (da: KARLSSON 1992, p. 54, fig. 44).

alla porta, non poche perplessità suscitano anche la modesta luce di quest'ultima, pari ad appena 1.56 m, e il suo apparecchio.

Degli stipiti rimangono, infatti, due blocchi con giunti con taglio a diamante, su tre lati nel caso dello stipite sud e su due nel caso di quello nord (Figg. 17-18). La diffusione dei giunti smussati in tutta l'architettura militare di periodo ellenistico, e particolarmente nelle porte, è stata spesso connessa ad un presunto valore tattico attribuito a questo trattamento dalla trattistica militare³⁹ che lo prescriveva per proteggere i giunti dagli assalti dei bombardamenti di artiglieria. Tuttavia, la ragione della sua fortuna, tra l'altro nei contesti più vari e non soltanto difensivi, può più verosimilmente essere ricondotta, in generale, all'apprezzamento per i giochi chiaroscurali e per i trattamenti a rustico delle facciaviste proprio del periodo ellenistico⁴⁰.

In particolare, l'impiego dei giunti smussati nelle strutture murarie è stato considerato uno dei motivi firma dell'architettura siceliota del IV secolo⁴¹. A Filipporto, la smussatura molto accentuata (lorgh. 8 cm) ed estesa a quasi tutti i lati dei blocchi di stipite consentirebbe una datazione abbastanza puntuale ad età agatoclea⁴² (cfr. fortificazioni di Gela, Lentini,



ni, Eloro, Megara Hyblaea). Tuttavia, in particolare la giacitura dei blocchi con la smussatura verso l'alto anziché in facciavista, con l'effetto di rendere non percepibile il trattamento, e soprattutto di ridurre la superficie del piano di attesa dei blocchi stessi, sembrerebbe indiziare un reimpiego in un momento in cui i motivi formali dell'apparecchio murario non erano più importanti e, forse, nemmeno percepiti. Ugualmente raffazzonato sembra l'apprestamento verosimilmente finalizzato alla chiusura dell'accesso (saracinesca?), con battenti curiosamente rivolti all'esterno.

Ulteriori indizi di rifacimento sembrerebbero presenti in più punti dall'apparecchio del muro di difesa che corre a coronamento del fossato. Questa particolare posizione, per inciso, è stata interpretata quale indizio cronologico: nelle mura più antiche, cioè, il fossato si trova immediatamente ai piedi del bastione, per impedire un attacco diretto, mentre l'allargamento del fossato e della "falsa braga"⁴³ tra il bastione e il fossato (Fig. 19) sono sintomatici dell'allungamento della portata delle macchine da guerra. Per questo, per esempio, Garlan aveva proposto di datare ancora al IV secolo il fossato dell'Eurialo più prossimo alla batteria⁴⁴.

39 Filone A11, 29,66.

40 Così, del resto, anche MILNER 1997, p. 220.

41 KARLSSON 1992, p. 96.

42 Per l'affermarsi di questo trattamento con Timoleonte: KARLSSON 1992, p. 96; TREVOR HODGE 1975, p. 336.

43 La falsa braga è una cinta esterna, bassa che consente il raddoppio del tiro difensivo. Tra la cinta esterna ed il circuito di mura principale corre un passaggio terrapienato, chiamato lizza, sul quale si spostano i difensori.

44 GARLAN 1974, p. 188.

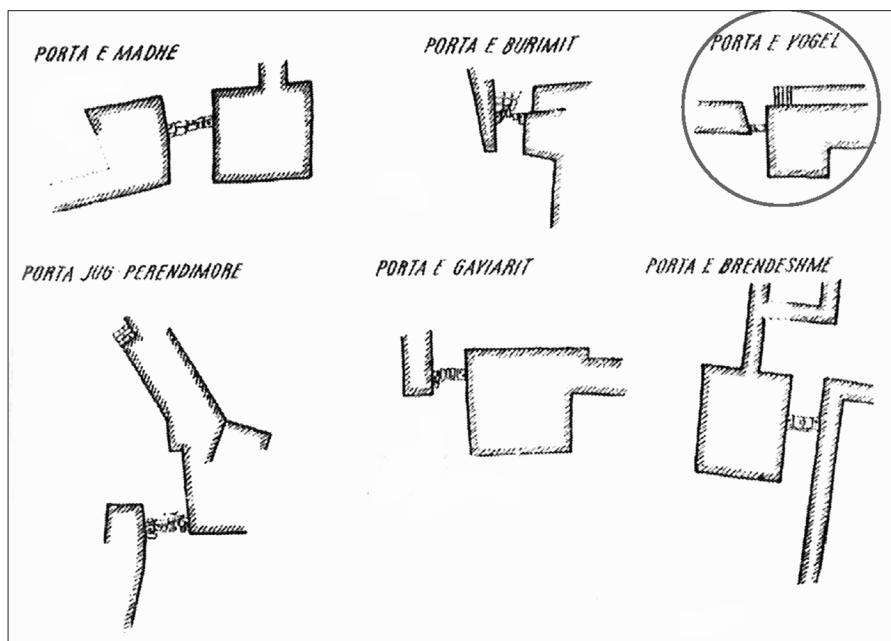


Fig. 16. Esempi di torre/ porta dalle fortificazioni di Lissos (età ellenistica). Entro tondo, una variante ben confrontabile con l'ipotesi di restituzione qui proposta per Filipoporto (elab. da: CALIÒ 2017, p. 355, fig. 60).



Fig. 17. Porta della fortificazione. In evidenza, gli stipiti.

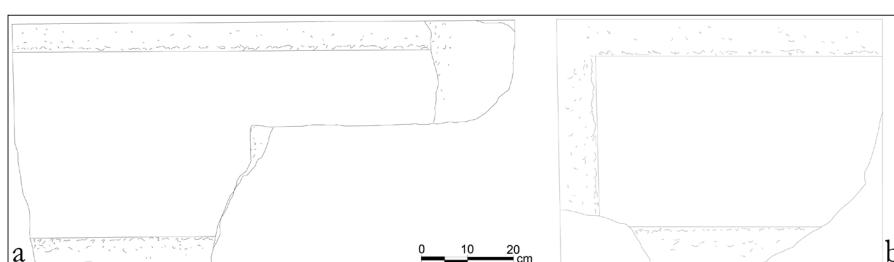


Fig. 18. Pianta dei blocchi di stipite, nord (a) e sud (b) (ril. F. Buscemi).

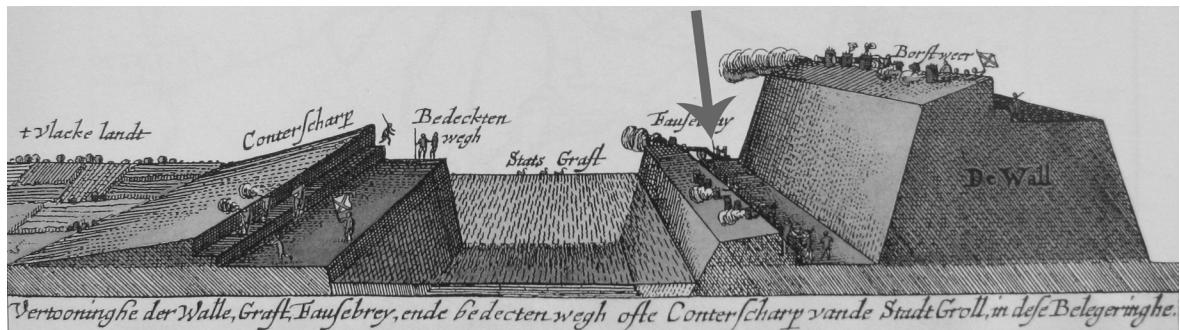


Fig. 19. Assedio di Grol (1627). Falsa braga e raddoppio del tiro difensivo (da: COMMELIN 1651).



Fig. 20. Filipoporto. Il tratto mediano delle fortificazioni.

Per quanto riguarda l'apparecchio murario di Filipoporto, caratteristiche peculiari sono proprie del tratto mediano del muro, attualmente quello meglio visibile (Fig. 20). Orsi ne descriveva e schizzava "blocchi ben squadrati e di mezzane dimensioni, posti per fiancate ed alternati a brevi distanze con altri messi per testa, in modo da formare quasi delle chiavi di legamento"⁴⁵. Effettivamente, catene di conci disposti di testa in paramento sembrano visibili a cadenza irregolare in questo punto, per quanto

insolitamente apparecchiati con blocchi sovrapposti con uguale giacitura e con i giunti appena sfalsati tra loro. I campi intermedi tra questi setti sono apparecchiati con blocchi irregolari o anche pietrame, posti in opera in assise orizzontali.

Si può forse avanzare l'ipotesi che la struttura fosse organizzata a cassoni (Fig. 21), cioè con setti murari ammorsati ad un riempimento incoerente attraverso corsi di conci disposti di testa in facciavista e non passanti per l'intero spessore murario. Non è possibile, allo stato attuale, verificare l'esistenza di un eventuale secondo paramento. Tale apparecchio

⁴⁵ ORSI 1899a, c. 87; LA ROSA 2004, p. 392.

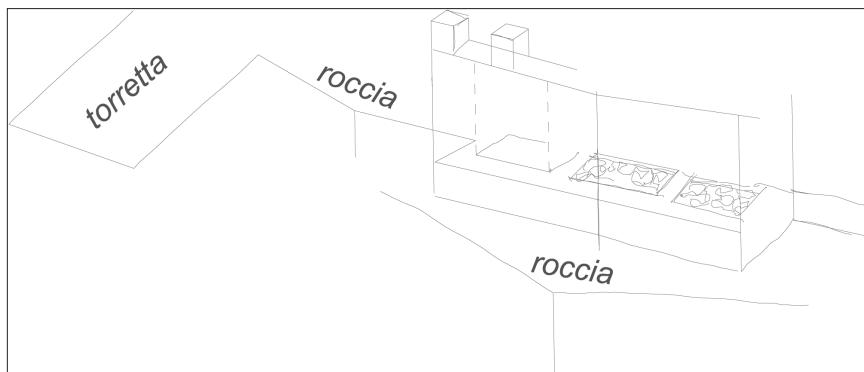


Fig. 21. Ipotesi di restituzione del tratto mediano. Schizzo assonometrico (F. Buscemi).



Fig. 22. Filipozzo. L'estremità sud della fortificazione.

è, come è noto, in assoluto il più diffuso del mondo greco⁴⁶, staticamente meno resistente di una struttura piena, ma certamente più ergonomico. Tra i numerosissimi confronti sicelioti citiamo gli esempi ellenistici di Gela⁴⁷, il muro di bastione di Castello Eurialo⁴⁸ (III secolo a.C.), le fortificazioni “a camerette” ad Agrigento⁴⁹, o anche Tindari (primi decenni III secolo a.C.)⁵⁰. Le indagini di scavo sono, comunque, imprescindibili per consentire qualunque ipotesi di lettura della fortificazione di Filipozzo che non appaia meramente congetturale, sia in senso tipologico che metrologico. Riguardo a quest’ultimo aspetto, mi limito ad osservare la compatibilità della lunghezza del tratto conservato (m 19.53) con un’unità di misura di base identificabile nel piede dorico arcaico (PD) di cm 32.57, come

del resto indicato dalle dimensioni degli stessi conci⁵¹, per un lunghezza pari a 60 piedi. Tale ipotesi non è priva di difficoltà, principalmente per via della cadenza irregolare dei setti murari nord-sud che ne deriverebbe. Infatti, se lo spessore della fronte è facilmente interpretabile come pari a 2.5 PD (m 0.81), e gli spessori dei muri trasversali risultano maggiori (da 2.5 a 3 PD) in corrispondenza delle zone più vulnerabili della cinta, cioè gli spigoli degli aggetti e gli assi mediani dei singoli tratti, i cassoni avrebbero larghezze insolitamente variabili tra i 3 e 4 PD. Tali irregolarità non sono, tuttavia, verificabili né spiegabili senza un rilievo più accurato, attualmente impossibile senza una liberazione della struttura. Rispetto a tale ipotesi metrologica, potrebbe risultare coerente la dimensione della torre, il cui rapporto sarebbe così di 4:3, con un modulo pari a 4 PD. Ulteriori, esigue tracce del muro di fortificazione sono visibili più a Sud (Fig. 22), a

46 ADAM 1982.

47 MORCIANO 2001, pp. 138-139.

48 Pertinente all’ultima fase costruttiva del complesso e datato da Beste al III secolo a.C. (BESTE 2016, p. 202).

49 Bibliografia in BUSCEMI 2016, p. 47, nota 104.

50 LA TORRE 2004, p. 124.

51 Vedi *infra*.



Fig. 23. Filipo. Incassi per grappe nei conci della fortificazione.

ridosso del secondo percorso pedonale moderno di risalita del pianoro. Anche in questo caso i resti sono poco leggibili. Mentre pare proseguire l'organizzazione della struttura con setti murari est-ovest ammorsati alla fronte, grandi conci accuratamente squadrati appaiono disposti in due filari paralleli. Della cortina interna è visibile un blocco disposto di taglio e impostato su un invito appositamente predisposto nel banco roccioso.

Sulla superficie di un paio di blocchi sono visibili alcuni incassi⁵² per grappe a coltello (Fig. 23), in uso non prima del periodo classico, che furono in un secondo momento più o meno accuratamente intaccati per il depredamento del piombo di fissaggio, quando, evidentemente, la fortificazione era in rovina.

A differenza che negli altri tratti del muro, in questo punto è stato anche possibile apprezzare le tre

⁵² Dimensioni incassi: cm 7.5×4×1.6prof., pareti inclinate; cm 8×2.2×1.5prof., pareti inclinate; cm 8.7×4×2prof.; incasso con risega: cm 7×4×2prof., largh. risega cm 1, pareti inclinate.

dimensioni dei conci⁵³, che seguono un'unità di misura dorica arcaica (cm 32.5) e trovano una forte corrispondenza, per esempio, con quelle dell'apparecchio delle mura siracusane presso Scala Greca e nel quartiere Fusco, nonché di Mineo⁵⁴. Inoltre, il confronto tra le dimensioni dei conci della struttura di Filipo e quelle delle impronte di escavazione visibili nella parete del fossato⁵⁵ (Fig. 24), risultate assolutamente compatibili, ci fornisce una preziosa informazione sia sulla dinamica di costruzione delle difese, caratterizzata da una escavazione del fossato che fu al contempo un'opera di approvvigionamento del materiale edilizio per il muro soprastante, sia sulla contemporaneità dei due episodi costruttivi. In termini di cronologia assoluta, sulla base di quanto esposto, e dunque, di caratteri tipologici e tecnico-costruttivi, proporrei per la prima fase delle fortificazioni di Filipo un momento tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., da ricollegarsi alle evidenze materiali provenienti sia dal cosiddetto santuario alla pendici sud di Pantalica sia allo scarico del pozzo di San Nicolicchio, composto di materiale omogeneamente ellenistico⁵⁶. A tali indizi si aggiunge la frequentazione ellenistica dei cosiddetti cameroni bizantini recentemente riferita da Robert Leighton⁵⁷.

Nel concordare pienamente con la felice espressione di Paolo Orsi, che definì, “greca nel concetto” la nostra fortificazione, senza schierarsi in modo esplicito in favore di una sua natura indigena o propriamente siracusana, resta da rispondere alla fondamentale domanda su cosa la fortificazione di Filipo difendesse.

La ricchezza di sepolture e l'eccezionalità dell'*anaktoron* hanno suscitato, da Fazello a Orsi a Bernabò Brea, lo stupore per la mancanza di una corrispondente messe di record archeologici indizianti un abitato e la convinzione che il tempo, la natura o l'azione umana ne avessero cancellato le tracce. Con riferimento, in particolare, all'età storica e all'Evo Antico, va, piuttosto, a mio avviso, sottolineato

⁵³ Blocco del paramento esterno: cm 63×118×46h. Per via dell'interno, del filare del paramento interno è possibile apprezzare al sola larghezza, pari a cm 62/63.

⁵⁴ GUZZARDI 1999, p. 95. Mura di Scala Greca: m 1.20×0.65×0.70; Fusco: m 1.30/1.500.65/0.70.

⁵⁵ Riconoscibili con certezza: cm 65×48h; cm 121×66.

⁵⁶ FRASCA 2019, p. 6.

⁵⁷ LEIGHTON 2019.



Fig. 24. Filipoporto. Tracce in negativo relative all'escavazione del fossato e all'estrazione di blocchi per il muro di fortificazione.

un diverso potenziale oggetto della difesa rispetto all'insediamento o alla città, e cioè il sito stesso, con il suo ruolo strategico nel territorio⁵⁸.

Per il periodo greco, infatti, esso costituiva una sorta di cuspide naturale di snodo e passaggio tra la costa meridionale della Sicilia da una parte, e le propaggini occidentali del territorio di Siracusa, nonché quelle meridionali del territorio di Lentini, dall'altra.

Come dimostra la cartografia IGM levata 1895, cioè coeva alla visita di Orsi (Fig. 25), la via attraverso il pianoro di Pantalica da me citata all'inizio si collegava, al pari della parallela attraverso Giarranauti, alle attuali Buscemi⁵⁹, Buccheri e anche a Palazzolo, importante cerniera viaria tra i collegamenti nord-sud (da Vizzini verso Noto)⁶⁰ e quelli est-ovest, in primo luogo verso Monte Casale-Casmene: alle

spalle di tali centri, infatti, passando per il massiccio del Lauro e proseguendo verso la foce del Dirillo, la via Selinuntina collegava Siracusa a Gela⁶¹.

Ancora, da Filipoporto era possibile controllare un buon tratto della valle dell'Anapo, il sistema collinare di contrada da Giambra, la strada proveniente da Ferla e anche un diverticolo che da questa si dipartiva per raggiungere Giarranauti⁶², dato che riveste un chiaro interesse circa il ruolo di Pantalica nel controllo del territorio, stante la già citata importanza della via naturale est-ovest attraverso Giarranauti.

Manca ancora, purtroppo, uno sguardo sistematico ai fenomeni insediativi di quest'area, particolarmente per quanto riguarda il periodo ellenistico, cioè quello di interesse per la costruzione della fortificazione di Filipoporto, se si accetta questa dattazione.

⁵⁸ Sulla rilevanza di tale ruolo, già PALERMO 1992.

⁵⁹ Sulle frequentazioni più antiche del sito, già P. Orsi (ORSI 1899b).

⁶⁰ Questo asse, noto per il Medioevo da Edrisi (cfr. ARCIFA 2019), era, verosimilmente, ben più antico ed è in parte coincidente con quello percorso da Fazello nel Cinquecento (BUSCEMI 2008, pp. 14-15 e p. 168, fig. 8).

⁶¹ Dettagli del percorso della Selinuntina in quest'area, ricostruito anche sulla base delle evidenze archeologiche, in UGGERI, PATITUCCI 2017, pp. 68 e 78.

⁶² Ringrazio il caposquadra forestale Nuccio Matarazzo per l'indicazione del sentiero. Sul rapporto tra i due siti, cfr. ARCIFA 2019.

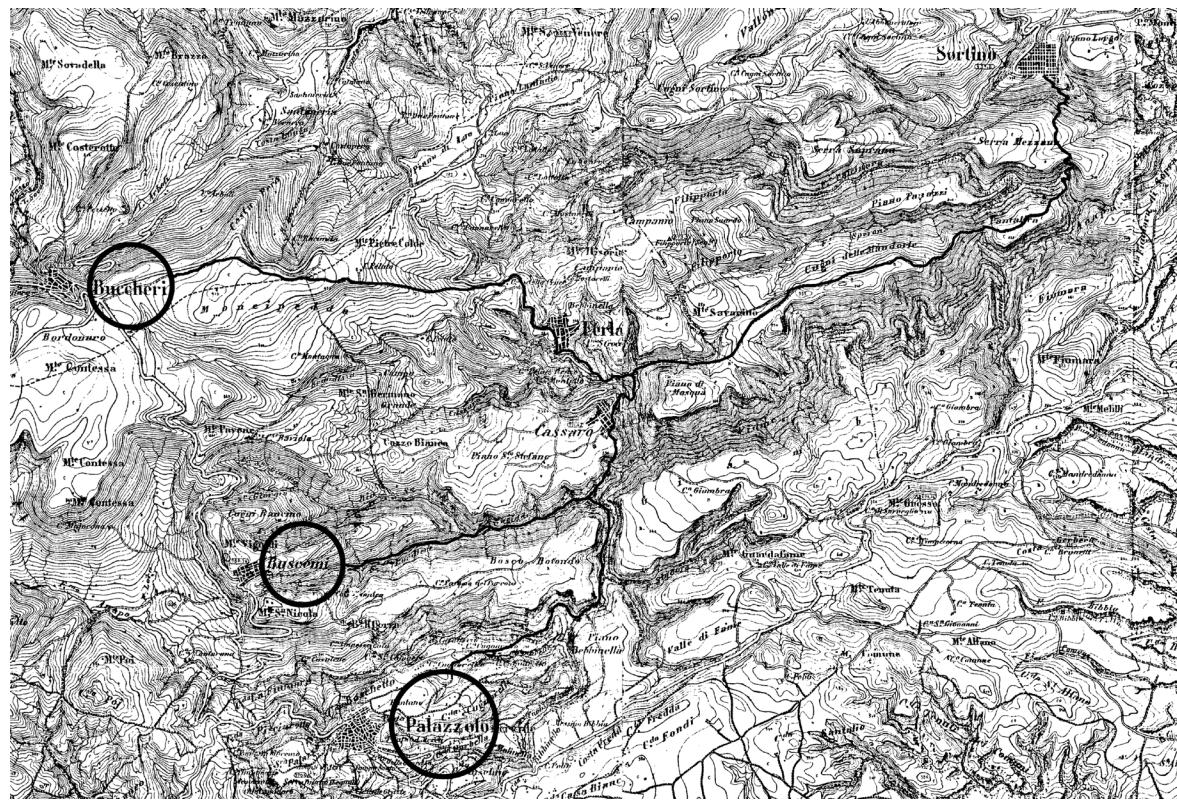


Fig. 25. Pantalica e i suoi collegamenti attraverso la rete trazzerale. Composizione di quattro quadranti IGM, levata 1895 (F° 274 II, Lentini; F° 273 I, Militello in Val di Catania; F° 273 IV, Vizzini; F° 274 III, Sortino).

Alcune tra le poche emergenze note di quest'epoca, sembrerebbero indiziare una strategia di popolamento che privilegia gli assi di penetrazione e percorrenza nell'interno e giustificare, dunque, uno sforzo fortificatorio di rilevanza territoriale⁶³.

Al di là dei singoli episodi storici che possono venire legati a Pantalica o delle diverse proposte di identificazione, però, il dato di lunga durata che rimane fisso è quello del suo ruolo naturale nella geopolitica del territorio.

Un buon riferimento per la lettura in chiave insediativa e strategica della struttura difensiva di Filipoporto può essere costituito dalla già citata fortificazione di Portella Giudei (IV-III secolo a.C.), connessa ad un altro centro indigeno ellenizzato: quello di Hippuna, a Montagna dei Cavalli. Analogamente al caso di Pantalica, l'opera, posta su una modesta altura

a guardia di una gola in cui si insinuava un'antica via di percorrenza, e a controllo del fiume Sosio, è stata legata ad una presenza militare a controllo del territorio⁶⁴.

Se fosse confermata una datazione tra fine IV e inizi III per il primo impianto della fortificazione di Filipoporto, Pantalica potrebbe, dunque, contribuire a mettere a punto il modello di insediamento militare dell'entroterra siceliota tra IV e III secolo evocato da Stefano Vassallo: "una tipologia insediativa ancora poco nota per questa età in Sicilia, ma che probabilmente doveva essere frequente lungo le strade di collegamento tra le più importanti città"⁶⁵.

Inoltre, un *phrourion*, cioè un caposaldo difensivo, potrebbe, spiegare anche la penuria, se non l'assenza, di strutture abitative a Pantalica, che possiamo pensare anche a carattere semipermanente o effimero nel caso di una presenza militare. Ciò in

⁶³ Le evidenze, tuttavia, hanno un carattere episodico e/o sono legate a datazioni dei rinvenimenti non sufficientemente puntuali per uno studio del territorio (per alcuni esempi, vedi BUSCEMI 2019, p. 171).

⁶⁴ VASSALLO 2016.

⁶⁵ VASSALLO 2016, p. 8.

un periodo in cui sono noti i continui conflitti tra Cartagine e Siracusa e in cui le imprese militari di Timoleonte, Agatocle e Pirro comportarono, come è stato giustamente osservato, “l'esigenza di dotarsi, oltre che di adeguate fortificazioni cittadine, anche di presidi nel territorio, attraverso un sistema di strutture più o meno permanenti in luoghi strategicamente rilevanti”⁶⁶.

Da un punto di vista metodologico appare evidente, cioè, come l'interpretazione in chiave territoriale delle fortificazioni di Filipoporto e, in generale lo studio dei sistemi difensivi “territoriali” o “fortificazioni rurali”⁶⁷, comporti in modo automatico e naturale il misurarsi con scenari molto ampi, che trascendono gli aspetti puramente militaristici⁶⁸ e in cui, al contrario sono centrali quelli di geografia fisica, di uso del suolo, stradali, topografici, iniziativi e politico-amministrativi. Ciò al punto, che esplicati metodi di *landscape approach*, in cui, cioè, il *survey archeologico* delle fortificazioni rurali si combina con l'analisi del paesaggio, sono stati giustamente invocati come imperativi per questo tipo di analisi e utilizzati in contesti della Grecia insulare (Siphnos) e continentale (Attica⁶⁹ e Corinzia meridionali⁷⁰).

Durante lo studio della struttura di Filipoporto, infatti, sono emersi in modo, ripeto, naturale, alcuni interrogativi fondamentali: quali erano esattamente i confini delle *chorai* di Siracusa, di Lentini, dei territori siculi? Da dove passavano esattamente le strade? Dove si trovavano, com'erano organizzate le popolazioni rurali e che tipo di rapporto avevano con queste fortificazioni? È pensabile un *network* di difesa tanto vasto e capillare con un'unica regia, per esempio, di Siracusa? Se sì, cosa e quanto era delegato alle comunità locali? Quanto delle tradizioni costruttive di queste ultime trova riflesso in queste strutture minori e quanto, invece, è riconducibile al loro carattere non ostentatorio perché, appunto, isolato e non urbano?⁷¹

La partecipazione locale a queste costruzioni, e dunque la loro eventuale peculiarità sul piano

architettonico, mi sembra un dato da tenere ben presente, sebbene non al punto da ritenere irrealistica, come è stato affermato⁷², l'idea di un *masterplan* centralizzato di fortificazioni territoriali.

Al contrario, la validità di questo modello per la Sicilia è dimostrata dall'interessante e recente lavoro di Spencer Pope dedicato alla politica anticartaginese di Dionigi (430-367 a.C.), il quale ripopolò le città sicule saccheggiate e rioccupò i *phrouria* arcaici per controllare l'entroterra della Sicilia e stabilire una presenza greca, quasi sempre attraverso guarnigioni di ex mercenari, soprattutto campani⁷³. Un dovizioso elenco di questi avamposti, dimostra come già tra fine V e IV secolo avesse preso corpo un disegno di controllo territoriale da parte di Siracusa, nel quale, ancora un secolo dopo, certamente all'interno di un mutato scenario politico, la fortificazione di Filipoporto si potrebbe essere inserita.

Individuare la precisa contingenza storica e le motivazioni che spinsero alla fortificazione di Pantalica è arduo. Per di più, in un periodo tanto denso di avvenimenti come quello tra fine IV e inizio III secolo, anche piccole oscillazioni cronologiche possono significativamente incidere sulla matrice culturale della struttura di Filipoporto. Massimo Frasca, per esempio, convenendo con l'identificazione di Pantalica in un *phrourion*, lascia risalire ad Iceta di Lentini⁷⁴ la costruzione delle nostre fortificazioni in funzione anti-siracusana, stante la loro posizione strategica sulla via più breve di collegamento tra Leontini e Siracusa⁷⁵, il cui tracciato è riconoscibile nel percorso della regia trazzera Lentini-Sortino, denominata di “S. Maria La Cava”.

Tuttavia, i materiali ceramici di IV secolo provenienti da Pantalica⁷⁶ sembrano suggerire, finora, una cronologia della frequentazione più propriamente ellenistica, ben compatibile con la proposta di datazione che qui avanziamo per la fortificazione di Filipoporto. Anche l'ipotesi di una matrice siracu-

66 VASSALLO 2016, p. 8.

67 FACHARD 2016, p. 208, nota 1.

68 FACHARD 2016, p. 210.

69 FACHARD 2016.

70 CARAHER, PETTEGREW, JAMES 2010.

71 Sulla posizione dell'opera militare in relazione alle scelte estetiche ed economiche dei costruttori, BESSAC 2016, pp. 133-134.

72 FACHARD 2016, p. 210.

73 POPE 2014, pp. 339-362.

74 FRASCA 2019, p. 9.

75 Trazzera 143 da Lentini a Sortino e 627 da Sortino a Siracusa (FRASCA 2019).

76 FRASCA 2019, p. 6.

sana di quest'ultima appare, pertanto, al momento, pienamente valida, nella consapevolezza che solo le indagini di scavo potranno consentire di inquadrare con maggiore sicurezza il monumento.

Bibliografia

ADAM 1982 = J.-P. ADAM, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982.

ADAM 1992 = J.-P. ADAM, *Approche et défense des portes dans le monde helléniste*, in S. VAN DE MAELE, J.M. FOSSEY (eds.), *Fortificationes antiquae*, Amsterdam 1992, pp. 5-43.

ARCIFA 2019 = L. ARCIFA, *Pantalica altomedievale: per una nuova stagione delle ricerche*, in BLANCATO et Alii 2019, pp. 175-199.

BASILE 1996 = B. BASILE, *Giarranauti. Un insediamento tardoantico in territorio di Sortino*, in Aitna 2, 1996, pp. 141-150.

BERNABÒ BREA 1990 = L. BERNABÒ BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'anáktoron*, Cahiers du Centre Jean Bérard 14, Napoli-Palazzolo Acreide 1990.

BESSAC 2016 = J.C. BESSAC, *Techniques et économie de la construction des fortifications en pierre. Méthodes et perspectives*, in FREDERIKSEN et Alii 2016, pp. 129-141.

BESTE 2016 = H.J. BESTE, *The Castle Euryalus of Syracuse*, in FREDERIKSEN et Alii 2016, pp. 193-206.

BISI 1968 = A.M. BISI, *Ricerche sulle fortificazioni puniche di Lilybeo (Marsala)*, in ArchCl 20, 1968, pp. 259-265.

BLANCATO et Alii 2019 = M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, R. PANVINI (a cura di), *Pantalica. Un sito tra Preistoria e Medioevo, Creta Antica* 18 (2017), Padova 2019.

BUSCEMI 2008 = F. BUSCEMI, *Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei*, in F. BUSCEMI, F. TOMASELLO (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Palermo 2008, pp. 5-31.

BUSCEMI 2016 = F. BUSCEMI, *Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento: il Tempio A e il suo sacello*, in *Thiasos* 5, 2016, pp. 35-52.

BUSCEMI 2019 = F. BUSCEMI, *La fortificazione di Lipiporto*, in BLANCATO et Alii 2019, pp. 153-173.

CALIÒ 2017 = L. CALIÒ, *L'architettura fortificata in Occidente tra la Sicilia e l'Epiro*, in L. CALIÒ, J. DES COURILS (a cura di), con la collaborazione di FRANCESCA LEONI, *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Atti del Convegno di Studi (Pompei-Napoli 20-22 maggio 2015), Thiasos Monografie 8, Roma 2017, pp. 323-368.

CANCILA 1992 = O. CANCILA, *Il problema stradale prima dell'unificazione*, in O. CANCILA (a cura di), *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Milano 1992, pp. 168-194.

CARAHER, PETTEGREW, JAMES 2010 = W.R. CARAHER, D.K. PETTEGREW, S. JAMES, *Towers and fortifications at Vayia in the southeast Corinthia*, in *Hesperia* 79, 2010, pp. 385-415.

CARUSO 2006 = E. CARUSO, *Le fortificazioni di Lilybeo. Un monumentale esempio della poliorcetica punica in Sicilia*, in A.M. VAGGIOLI (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII - III sec. a.C.). arte, prassi e teoria della pace e della guerra, Atti delle V Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 12-15 ottobre 2003)*, Pisa 2006, pp. 283-305.

CAVALLARI, ORSI 1982 = F.S. CAVALLARI, P. ORSI, *Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli e anathemata*, Roma 1892.

COMMELIN 1651 = I. COMMELIN, *Frederick van Nassauw Prince van Orangien, zijn leven en bedrijf*, Amsterdam 1651

FACHARD 2016 = S. FACHARD, *Studying rural fortifications. A landscape approach*, in MÜTH et alii 2016, pp. 207-230.

FRASCA 1982 = M. FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in *CronA* 20, 1981, Catania 1982.

FRASCA 2019 = M. FRASCA, *Pantalica greca*, in BLANCATO et Alii 2019, pp. 1-11.

FREDERIKSEN et alii 2016 = R. FREDERIKSEN, S. MÜTH, P.I. SCHNEIDER, M. SCHNELLE, *Focus on fortifications. New research on fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East*, Fokus Fortification Studies 2, Oxford 2016.

- GARLAN 1974 = Y. GARLAN, *Recherches de poliorcé-tique grecque*, Paris 1974.
- GUZZARDI 1999 = D. GUZZARDI, *Le fortificazioni antiche di Mineo. La cosiddetta tomba gallica*, in Aitna 3, 1999, pp. 89-106.
- KARLSSON 1989 = L. KARLSSON, *Some notes on the fortifications of Greek Sicily*, in *Opuscula Romana* 17, 1989, pp. 77-89.
- KARLSSON 1992 = L. KARLSSON, *Fortification towers and masonry techniques in the Hegemony of Syracuse, 405-211 B.C.*, Stockholm 1992.
- LA ROSA 2004 = V. LA ROSA, *Appendice. La prima escursione di Paolo Orsi a Pantalica*, in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano, I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di Paolo Orsi (Siracusa, 15-16 dicembre 2003)*, Padova 2004, pp. 384-397.
- LA TORRE 2004 = F.G. LA TORRE, *Il processo di romanizzazione della Sicilia. Il caso di Tindari*, in *Sicilia Antiqua. International Journal of Archaeology*, 1, 2004, pp. 109-144.
- LEIGHTON 2019 = R. LEIGHTON, *Pantalica: recenti ricerche sulla topografia e cronologia delle tombe e delle abitazioni rupestri*, in BLANCATO et alii 2019, pp. 45-73.
- LERICHE, TRÉZINY 1986 = P. LERICHE, H. TRÉZINY (edd.), *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Actes du Colloque international *La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec* (Valbonne, Decembre 1982), Paris 1986.
- MARZOLLA 1856 = B. MARZOLLA, *Atlante Geografico*, Napoli 1856.
- MCNICOLL 1986 = A. MCNICOLL, *New methods of attack from ca. 225 b.C. Developments in Techniques of Siegecraft and Fortification in Greek World ca. 400-100 b.C.*, in LERICHE, TREZINY 1986, pp. 305-313.
- MERTENS 1988-1989 = D. MERTENS, *Le fortificazioni di Selinunte. Rapporto preliminare, fino al 1988*, in *Kokalos* 34-35, 1988-1989, pp. 573-594.
- MERTENS 1999 = D. MERTENS, *Verso l'Agorà di Selinunte*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II» (Rome-Naples 15-18 novembre 1995)*, Paris-Rome 1999, pp. 185-193.
- MERTENS 2005 = D. MERTENS, *L'architettura militare in Sicilia nel IV-III sec. a.C.*, in P. MINÀ (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, pp. 149-152.
- MILITELLO 2019 = P. MILITELLO, *L'anaktoron di Pantalica: le indagini 2017*, in BLANCATO et alii 2019, pp. 73-97.
- MILNER 1997 = N.P. MILNER, *Conclusion and recent developments*, in A.W. McNICOLL, *Hellenistic fortifications from the Aegean to the Euphrates*, Oxford 1997, pp. 207-223.
- MORCIANO 2001 = M.M. MORCIANO, *Gela. Osservazioni sulla tecnica costruttiva delle fortificazioni di Capo Soprano*, in *JAT* 11, 2001, pp. 115-154.
- MÜTH et alii 2016 = S. MÜTH, P.I. SCHNEIDER, M. SCHNELL, P.D. DE STAEBLER (eds.), *Ancient fortifications. A compendium of theory and practice*, Fokus Fortifikation Studies 1, Oxford 2016.
- ORSI 1899a = P. ORSI, *Pantalica*, in *MemLinc* 9.1, 1899, cc. 34-115.
- ORSI 1899b = P. ORSI, *Buscemi*, in *NSc* 1899, pp. 452-471.
- ORSI 1966 = P. ORSI, *Eloro* in *MonAnt* 47, 1966, c. 221.
- PALERMO 1992 = D. PALERMO, *Akraion Lepas (Tucidide, VII, 78-79)*, in *CronA* 31, 1992, pp. 55-59.
- POPE 2014 = S. POPE, *Developments in Greek Fortifications in Sicily in the 4th Century b.C.*, in D.W. RUPP, J.E. TOMLINSON (eds.), *Meditation on the diversity of the built environment in the Aegean Basin and Beyond, Proceedings of a Colloquium in memory of F.E. Winter (Athens 22-23 June 2012)*, Publication of the Canadian Institute in Greece 8, Athens 2014, p. 339-362.
- RICCIARDI 1999 = M. RICCIARDI, *Analisi delle strutture ed ipotesi ricostruttive*, in N. ALLEGRO, M. RICCIARDI (a cura di), *Le fortificazioni di età ellenistica*, Gortina 4, Padova 1999, pp. 135-188.

TRASSELLI 1974 = C. TRASSELLI, *Les routes siciliennes du moyen âge au XIX siècle*, in *RH* 1, 1974, pp. 27-44.

TREVOR HODGE 1975 = A. TREVOR HODGE, *Bevelled joints and the direction of laying in Greek architecture*, in *AJA* 79, 1975, pp. 333-347.

TRÉZINY 2004 = H. TRÉZINY, *Lo sviluppo dell'architettura militare tra VI e V secolo*, in *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2004, p. 22.

TRÉZINY 2011 = H. TRÉZINY, *Fossés et défenses avancées dans les villes grecques d'Occident*, in *Revista*

d'Arquelogia de Ponent 21, 2011, pp. 287-296.

UGGERI, PATITUCCI 2017 = G. UGGERI, S. PATITUCCI, *Archeologia della Sicilia sud-orientale. Il territorio di Camarina*, in *JAT, suppl.* 11, Galatina (Lecce) 2017.

VASSALLO 2016 = S. VASSALLO, *Portella Giudei. Una fortezza (?) di prima età ellenistica nel territorio di Ippana/Montagna dei Cavalli*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 3, 2016, pp. 1-9.

RIASSUNTO: L'articolo presenta uno studio sulla fortificazione di Filipoporto presso Pantalica, rimasta di fatto sconosciuta dopo la prima segnalazione di Paolo Orsi nel 1889. Per la prima volta, si propone qui un rilievo delle strutture visibili e un'ipotesi di restituzione quale struttura di sbarramento a protezione della gola di accesso al sito, apparecchiata a cassoni e provvista di un complesso torre/porte.

La fortificazione viene inquadrata secondo un'interpretazione in chiave territoriale, in accordo a metodi di *landscape approach* recentemente suggeriti per le cosiddette fortificazioni rurali, di cui si individuano e distinguono le specificità rispetto ai sistemi difensivi urbani.

Dal punto di vista cronologico e storico, si propone per la struttura una datazione tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., e un orizzonte strategico e culturale riferibile al disegno di controllo territoriale da parte di Siracusa in periodo ellenistico, congiuntamente all'ipotesi di identificazione di Pantalica in un *phrourion*.

SUMMARY: This article presents a study on the fortifications of Filipoporto, at Pantalica (Syracuse), remained almost unknown after the first notes by Paolo Orsi in 1889. For the first time, a plan of the visible structures is here proposed and a hypothesis of reconstruction characterized by the presence of a tower/gate complex and by a technique of construction with caisson walls. A chronology between the end of the IVth and the beginning of the IIIrd Century b.C. is here proposed, and a wider interpretation of the fortifications, according to the landscape approach, recently suggested for the rural fortifications. Finally, a strategic and cultural connection is suggested between the Filipoporto fortifications and the territorial control plan by Syracuse, together with a hypothetical identification of Pantalica as a *phrourion*.

Parole chiave: archeologia, architettura, Sicilia greca, Pantalica, fortificazioni.

Keywords: archaeology, architecture, Greek Sicily, Pantalica, fortifications.